



In ricordo di Anna Vanzan

(Venezia 16 novembre 1955 – Venezia 24 dicembre 2020)

di Jolanda Guardi

È molto difficile per me separare nel ricordo la figura di Anna Vanzan studiosa da quella dell'amica di trent'anni fatti di collaborazioni, discussioni sulle tematiche dei nostri studi, momenti nei quali ci siamo incoraggiate a vicenda e altri in cui ciascuna ha partecipato ai successi dell'altra.

Discostandomi dall'elencare in un profilo un poco algido i suoi successi e le sue innumerevoli pubblicazioni in lingue diverse su riviste scientifiche internazionali, nonché le sue qualità di traduttrice e divulgatrice della letteratura persiana in lingua italiana, riconoscetele anche dal Premio del Ministero dei Beni Culturali nel 2017, preferisco soffermarmi su almeno due aspetti che a mio parere ne hanno caratterizzato il lavoro di ricerca.

Il primo è senz'altro quello di essere stata una pioniera. Una formazione iniziale letteraria unita a quella storica datale dal Ph.D. presso la New York University, coniugata alla sua intelligenza vivace hanno fatto sì che il suo percorso di ricerca sia stato non solo interdisciplinare, ma anche transazionale. Se è vero, com'è vero, che l'intellettuale è un po' come una lampadina che si accende prima delle altre per la capacità che ha di cogliere prima degli altri i segni che si muovono nella società, Vanzan è sicuramente stata un'intellettuale di vaglia, che per prima ha colto e portato all'attenzione di studiose e studiosi, ma anche di un pubblico più vasto, soggetti di ricerca poi sviluppati da altre.

Ricordo qui, a esempio, solo tre tra le sue innumerevoli pubblicazioni: *La storia velata. Le donne dell'islam nell'immaginario italiano* (2006), *Donne e giardino nel mondo islamico* (2013) e *L'Islam visuale* (2018). Nel primo, per la prima volta la relazione tra Italia e paesi musulmani viene analizzata in una prospettiva originale a partire dall'evoluzione



dell'immagine della cosiddetta donna "musulmana" lungo i secoli a partire dal periodo medievale ai giorni nostri, seguendone l'evoluzione di pari passo con i rapporti politici ed economici instauratisi tra il nostro paese e i paesi dell'islam. Nel secondo, che resta a tutt'oggi insuperato, Vanzan narra sempre la figura femminile inserita questa volta nel giardino islamico e nei suoi corollari, rintracciando il filo rosso che lega natura, bellezza e letteratura. Ne *L'islam visuale*, infine, anticipa sul mercato italiano un interesse che solo recentemente ha trovato spazio nel panorama accademico – e non solo – italiano, quello per la *visual culture*.

Non ho utilizzato casualmente il verbo narrare per definire la scrittura di Vanzan e vengo così al secondo aspetto che mi interessa evidenziare. Vanzan si è discostata scientemente dalla scrittura accademica corrente per utilizzare un linguaggio che riesce raggiungere un pubblico più vasto. Si è trattata di una scelta deliberata, che ha messo in discussione l'apparato testuale della scrittura accademica per sostenere un rinnovamento del linguaggio in questo ambito, mostrando la possibilità di un altro concetto di scientificità a marca di donna.

Con i suoi studi e la sua personalità Anna Vanzan ha lasciato un segno che sarà difficile cancellare.